

[Pocherighe #4] Il mestiere di scrivere dell'arte

"Un lungo e bianco braccio di donna, una mano da elegante uccello rapace, un mazzo di crisantemi, un giallo vaso vuoto ..." Così Luisa Carrada inizia a descrivere le sue impressioni sull'opera di Boldini. Storica dell'arte, scrittrice professionale, autrice del libro "Scrivere per Internet" (Lupetti, 2000) e del sito mestierediscrivere.com. Con Luisa parliamo di come lo scrivere per l'arte possa contribuire alla comprensione delle opere per chi non ha una conoscenza specifica.

di Mara Lombardi

Luisa, quale percorso ti ha portato dall'amore per l'arte all'amore per la parola?

Le parole sono capitate sulla mia strada un po' per caso, mi sono piaciute e le ho seguite. Oggi mi danno da vivere. Le immagini, invece, hanno abitato tutta la mia infanzia, le ho scelte, le ho studiate, le ho inseguite, mi hanno sempre fatto compagnia. Non le mie, naturalmente, ma quelle dei grandi artisti, dei pittori soprattutto. È la profondità della superficie bidimensionale ad affascinarmi. A un certo punto, fatalmente, parole e immagini si sono incontrate. Prima alla radio, dove sono stata autrice di una trasmissione di arti visive in cui per raccontare le immagini c'erano solo le parole e... l'immaginazione dell'ascoltatore. Durante molti mesi, ogni pomeriggio, per mezz'ora, cercavo di popolare l'aria di parole che producevano immagini nella mente delle persone. Era una specie d'incanto, di magia. Una magia difficile e sempre un po' a rischio, ma bellissima. Credo sia lì che ho scoperto la dimensione del racconto nella comunicazione dell'arte.

La voce trasmette l'emozione e il coinvolgimento che la parola scritta può solo far intuire a un lettore ben disposto. La tua esperienza in internet ti ha facilitato nell'esprimerti in modo completo?

Internet è piena di parole, che per poter vivere debbono disporsi sullo schermo in un ordine fatto di equilibri, vuoti, spazi, colori. Parole cui posso persino dare una faccia attraverso il font che scelgo. Non a caso mi piace tanto il termine inglese "typeface". Quando scrivo, la mia attenzione istintiva è sempre per il lessico: vivo le parole come persone che si incontrano, che parlano tra loro, che si accostano producendo qualcosa di nuovo. Poter dar loro anche una faccia e un'espressione mi sembra sempre qualcosa di delicato e importante. Scrivendo in internet, s'impara a fare la revisione di un testo anche guardandolo come un'immagine.

Nel tuo blog hai inaugurato un nuovo modo di comunicare con i tuoi affezionati lettori e visitatori. Puoi raccontarlo?

Il blog è un piccolo regno di libertà in cui anche una scrittrice professionale può lasciar dilagare e condividere le sue passioni. Così, sono tornata a raccontare con le parole i miei incontri con le immagini. E di conseguenza a riflettere su come si usano le parole nella comunicazione dell'arte. Visito sempre una mostra o un museo con l'occhio a etichette, pannelli illustrativi, pieghevoli, cataloghi, siti web. Quasi mai trovo le parole che vorrei trovare, allora sono io che racconto quadri e vite a chi mi sta vicino. In genere mi preparo alla visita di una mostra, ma poi sono anche le immagini che mi parlano, mi fanno notare parentele e affinità tra forme e artisti magari lontani nel tempo e nello spazio, mi ricordano improvvisamente qualcos'altro.

Tutte queste emozioni, associazioni, informazioni, le scrivo quasi sempre. Per non dimenticarle io, prima di tutto, e poi perché mi fa piacere pensare che posso contagiare ed entusiasmare qualcun altro, incuriosirlo verso un artista, spingerlo ad andare a vedere una mostra, a visitare un museo.

Nel blog hai di recente pubblicato uno scritto affascinante sull'opera di Giovanni Boldini, in questi giorni in esposizione a Roma. Leggendolo, si ha la certezza che le opere d'arte possano essere raccontate in maniera semplice, non semplicistica, comprensibile anche per chi non ha potuto coltivare questa passione. Nella realtà purtroppo i critici sembrano scrivere solo per se stessi o per "addetti ai lavori". Ritieni che vi possa essere spazio per la scrittura dell'arte?

Naturalmente non penso che una scrittura dell'arte più emozionale e più narrativa possa sostituirsi al rigore della storia e della filologia, che hanno i loro strumenti, e anche il loro linguaggio. Penso invece che possa aggiungersi ad esse nella comunicazione al grande pubblico, e nel coinvolgimento di persone che all'arte difficilmente si accostano. Non penso nemmeno che la dimensione del racconto si esaurisca nell'aneddotica, nei fatterelli della vita degli artisti, che pur sono a volte interessanti e significativi. Penso piuttosto al racconto delle stesse forme e dei colori, al loro significato rispetto a un'epoca, una mentalità, una psicologia d'artista. All'intensità di significati che può racchiudersi in un solo particolare. Una natura morta del '600 parla della caducità della vita umana e della tristezza del tempo che scorre, una natura morta di Van Gogh grida il dolore individuale, una di Picasso o di Braque è un insieme di forme che racconta all'uomo moderno che la realtà è multiforme e spesso inafferrabile. Ma sono immagini che fanno parte di una stessa storia, in cui la nostra si riflette. Mi piace raccontare queste storie, e raccontare anche le risonanze che queste immagini creano dentro di me. Mi piace immaginare libri di storia dell'arte in cui si scompaginino le carte e si seguano fili diversi, a partire da un particolare, una forma, un colore che tornano e si trasformano nel corso del tempo. Questi libri esistono, ma sono pochi. Molti di essi sono dedicati ai bambini. Sono libri da cui imparo moltissimo, perché ai bambini bisogna parlare a partire dalle cose più semplici e fare appello alla loro grande capacità d'immaginazione.

Le parole dell'arte non stanno solo sulle pagine dei libri, ma anche nei luoghi stessi che ospitano le opere...

Sarebbe bello trovare la semplicità dei migliori libri d'arte per bambini anche sui muri dei musei, sui pannelli "didattici" delle mostre, che spesso riprendono testi concepiti per la pagina scritta e destinata agli studiosi e ai critici, non a chi sta in piedi, in mezzo ad altre persone, con le opere davanti.

A volte, troviamo persino la stessa impaginazione giustificata e a due colonne dell'enciclopedia, lo stesso linguaggio.

Enciclopedico: "Avendo lasciato la sua città natale, il pittore si trasferì a Parigi, dove si iscrisse all'Académie Julian, tempio dei pittori conservatori della tradizione *pompier*...".

Critico: "Un mondo di forme primordiali popola il suo inconscio come una foresta di simboli baudleriana. È il 'paradiso degli amori infantili' fatto di una sostanza lucente e incorruttibile, e al tempo stesso evanescente, come quella dei sogni." Quanti esercizi di stile mi sono divertita a scrivere imitando il linguaggio di tanti critici d'arte.

Freddezza e fuffa imperano nel linguaggio dell'arte, non solo nel linguaggio aziendale e delle amministrazioni!

Chi visita un museo o una mostra non ha bisogno della sintassi accademica della Treccani, piena di mille particolari sulla vita di un pittore o su un movimento artistico.

Ha bisogno di coordinate semplici per inquadrare nel tempo e nello spazio ciò che sta per vedere. E i suoi occhi non possono passare in continuazione dalle immagini alle parole.

Ha bisogno di piccole "chiavi" disseminate lungo il percorso che lo aiutino a capire e a interpretare forme e colori: perché i cieli di Van Gogh qualche volta sono verdi?
Perché Gauguin preferiva le haitiane alle eleganti parigine? Perché Michelangelo è capace di far vedere le vene sotto la pelle sottile e poi lascia una Pietà abbozzata, per lui finita?
Perché Velasquez ci fa vedere tante figure riflesse in uno specchio? Cosa significa quello specchio? Perché Giorgione dipinge una donna nuda che allatta sotto un temporale?
E Vermeer chiude invece tutte le sue donne dentro casa?
Anche questa è scrittura professionale.

Quale ritieni, quindi, sia il giusto equilibrio tra opere d'arte e le parole per raccontarle?

Il rapporto tra parole e immagini è delicato, perché le une possono aiutare a capire e godere le altre, ma nessuna deve invadere il campo dell'altra. La parola che accompagna l'immagine deve essere precisa nel caso di un'etichetta, usabile e rispettosa nel caso di un pannello, esaustiva nel caso di un catalogo, ma può essere evocativa in un racconto, più personale e libera in un blog.

Mi piace immaginare un nuovo genere di scrittura professionale: il racconto e la comunicazione dell'arte, rivolto in primo luogo a ragazzi, studenti, semplici appassionati. Che poi, per noi italiani, sarebbe il modo più naturale per raccontare la nostra storia. Il Paradiso di Dante, l'Orlando Furioso o la Gerusalemme Liberata li hanno letti in pochi. Ma il Colosseo, la Cappella Sistina e la Venere di Botticelli sono opere molto più accessibili e che tutti conoscono per averle visitate o almeno viste qualche volta nella vita. Anche se solo in cartolina o in televisione.

Pocherighe è la newsletter della [Palestra della scrittura](#), fondata da Alessandro Lucchini e Paolo Carmassi.